

Economia e ambiente

LATTE, perché sprecarlo?

In questa estate decisamente torrida il cambio climatico ha fatto sentire e vedere sempre di più i suoi effetti ormai attesi e, allo stesso tempo, imprevedibili. Ma le cronache italiane hanno registrato un altro fenomeno che covava da tempo, ma che è scaturito all'improvviso. E così, per diverse settimane, la protesta e le rivendicazioni economiche degli allevatori sardi, soprattutto in vista delle imminenti elezioni regionali in Sardegna, è stata la notizia di apertura di stampa e televisione. I pastori da tempo denunciavano la mancata remuneratività del prezzo del latte e, quindi, la non sostenibilità economica della loro attività. Per questo motivo avevano messo in atto una forma di protesta estrema che avrebbe di certo puntato su di loro l'attenzione dell'opinione pubblica. La protesta, come tutti ricorderanno, è consistita, a parte qualche isolato episodio francamente violento, nello sversamento sulle strade o dai cavalcavia del latte delle loro pecore. La distruzione sistematica e continuata del latte prodotto ha imbiancato le strade della Sardegna a favore delle telecamere, fino a quando le richieste economiche degli allevatori non sono state in qualche misura accolte e la protesta è man mano rientrata, così come l'interesse mediatico.

In questa vicenda, uno degli aspetti che in molti

- pur condividendo le motivazioni della protesta ma non le sue modalità - andavano via via sottolineando riguardava l'ingente spreco operato, con la sistematica distruzione di un prezioso alimento, peraltro fortemente connotato nell'immaginario collettivo. In alcuni casi, la protesta aveva avuto una sua certa mitigazione con la distribuzione gratuita del latte.

Ma proprio riguardo allo spreco un'altra vicenda ha interessato, ma in questo caso senza una grande copertura mediatica se non fra gli addetti ai lavori, il mondo della produzione del latte. Infatti, quello denunciato al mondo politico e all'opinione pubblica durante un convegno organizzato dalla Granarolo gruppo cooperativo, leader della produzione lattiero-casearia, si può tranquillamente ravvisare come uno spreco di latte che si verifica a livello produttivo e di commercializzazione. E questo, come denunciato in quell'occasione, dovuto all'applicazione di una legge. In buona sostanza, si chiedeva la modifica in senso positivo della normativa vigente sulle modalità di commercializzazione del latte, secondo la quale la data di scadenza del latte fresco non può andare oltre i sei giorni dalla sua pastorizzazione. Veniva denunciata così la non congruità rispetto agli attuali parametri produttivi del latte, sia a livello di allevamento che di commercializzazione, che

attualmente possono garantire una *shelf life* di otto giorni. Quarantotto ore in più che, se rivista la previsione di legge, potrebbero evitare che del latte ancora salubre venga asportato sistematicamente dai punti vendita per essere destinato, nella migliore delle ipotesi, a sottoprodotto di alimento origine animale. La Legge che veniva a determinare tale vincolo temporale di scadenza è la n. 204 del 2004, fortemente voluta dall'allora ministro alle Politiche agricole Gianni Alemanno, e che recava appunto "disposizioni urgenti per l'etichettatura di alcuni prodotti agroalimentari, nonché in materia di agricoltura e pesca". Una norma divenuta decisamente anacronistica rispetto agli sviluppi tecnologici e altrettanto incongrua rispetto alle necessità riguardanti la sicurezza alimentare e la tutela del consumatore. Anche la Simevep (Società italiana di medicina veterinaria preventiva), interpellata al riguardo, ha espresso, con una dichiarazione del presidente Antonio Sorice, "la speranza che possa partire un tavolo tra tutti i ministeri competenti per superare questa Legge".

La questione è stata peraltro sottoposta all'attenzione delle istituzioni comunitarie in quanto una previsione rigida e impositiva prevista da un governo nazionale andrebbe ormai a configurare anche con quanto stabilito in materia di etichettatura dal Regolamento n. 1169 del 2011 relativo alle informazioni da fornire ai consumatori sugli alimenti. Infatti, nel momento in cui, sotto la propria responsabilità, è demandato al produttore (Osa) il compito di stabilire il termine entro il quale il prodotto può essere consumato in sicurezza, tale disposizione non può essere prevista in altro modo. Una questione che, in termini giuridici, va anche a impattare sui Servizi veterinari come autorità competenti preposti ai controlli e alla vigilanza. Infatti, una consolidata giurisprudenza della Corte di giustizia europea prevede, esplicitamente e logicamente, il dovere da parte della Pubblica amministrazione e dell'Autorità giudiziaria di disapplicare le norme in contrasto con la legislazione comunitaria o, come nel caso della Legge 204/2004, quelle non notificate alle istituzioni europee per la loro valutazione. Per il nostro Paese, sotto diversi punti di vista sarebbe quindi importante non "sprecare" più tanto prezioso alimento, riducendo le importazioni di latte. Inoltre, si tratterebbe di ottimizzarne la produzione prevedendo un minor numero di animali ad essa destinati, con riflessi positivi sul loro benessere ma anche con una minor produzione di CO₂, un esempio concreto di mitigazione dei fenomeni causa del cambio climatico. ■

Vitantonio Perrone¹

1. Vice-presidente Simevep.

